

RICERCHE/QUALITÀ DEL LAVORO

Il soggetto, la partecipazione

S' intitola *Ripartiamo dal lavoro. Autonomia, riconoscimento e partecipazione*, ed è una bella ricerca sul lavoro e la sua qualità – curatori Davide Dazzi e Cesare Minghini, Bologna, Editrice Socialmente, 2014, pp. 184, euro 13,00 –, che riprende una ormai antica tradizione di studi sul lavoro risalente agli anni '60-'70. Più recentemente, infatti, la questione del lavoro è stata affrontata o, meglio, è assurta alle cronache come denuncia del silenzio sul lavoro e sulla condizione operaia – la solitudine dell'operaio è stato detto – o come problema della mancanza di lavoro: in altre parole la questione della disoccupazione. Sono due temi certo rilevanti ma lasciano la raffigurazione dei contenuti del lavoro, di come il lavoro lo si vive, della soddisfazione che se ne trae e di come il suo immaginario o la sua rappresentazione si scontrano con la realtà della sua condizione effettiva, racchiusi in una scatola nera sconosciuta al mondo esterno. Ma c'è di più. Il lavoro non è solo fonte di reddito ma anche veicolo identitario, di cittadinanza e partecipazione. Hanno rilievo, così, non soltanto i bisogni cosiddetti hard, vale a dire le condizioni materiali e retributive, ma anche quelli soft, cioè motivazione, riconoscimento e partecipazione. Tutto ciò è spesso ignorato anche da coloro che si occupano di questioni relative al lavoro: il mercato del lavoro sia interno che esterno all'impresa non è come un mercato dei



limoni. Questi brevi cenni per dire che la ricerca, che si basa su un'indagine condotta sul campo – 4.500 questionari raccolti nella provincia di Bologna –, oltre a riprendere i temi della tradizione delle indagini sul lavoro e sui suoi contenuti, introduce punti di vista e di analisi innovativi. Studiare il lavoro e la sua qualità è un esercizio complesso, perché non si tratta solo di valorizzare il cosiddetto "capitale umano", come fanno gli studiosi che si occupano delle "risorse umane", in cui le motivazioni e il riconoscimento della prestazione lavorativa svolgono solo una funzione strumentale all'efficienza produttiva, ma di comprendere come gli elementi della soggettività, della condizione individuale fuori e dentro la fabbrica, del coinvolgimento e della decisione su temi aziendali e organizzativi, della partecipazione, dell'autonomia ecc. concorrano a determinare la qualità del lavoro e a fare del lavoro ciò che

dovrebbe essere in una società democratica. Gli autori suggeriscono in proposito, in maniera calzante, una citazione dell'intellettuale-sindacalista che più di tutti ha riflettuto su questi temi, Bruno Trentin, con alcuni passaggi tratti dal suo più importante contributo teorico, *La città del lavoro*, che qui sintetizziamo. Trentin affermava ormai alcuni anni orsono che "il diritto di perseguire anche nel lavoro la realizzazione di sé (...)" l'esigenza di

riunificare il lavoro" fanno del lavoro il mezzo attraverso cui il lavoratore non solo realizza se stesso ma diviene cittadino, cioè capace di partecipare al governo della città. Ma tutto ciò non può che avvenire proprio a partire da una realtà d'impresa dove la partecipazione dei lavoratori su temi che riguardano non solo la condizione lavorativa ma anche le scelte strategiche dell'impresa medesima, sia effettiva. Non casualmente il filo conduttore dei vari contributi che compongono il volume è proprio il nodo della partecipazione. Dazzi e Minghini, che oltre a essere curatori del libro sono anche autori del saggio introduttivo, affermano che nel "confronto tra aspettative e condizione reale, è la partecipazione dei lavoratori il fattore determinante per la soddisfazione del lavoro". In altre parole, negli ambienti con un più alto tasso di partecipazione la qualità percepita del lavoro, da parte del

lavoratore, misurata come differenza tra aspettative e realtà, migliora su tutte le dimensioni (materiali e simboliche), siano esse misurate in senso assoluto, ottenendo più alti punteggi per singola dimensione, o in modo relativo – in quanto le distanze tra aspettative e realtà, appunto, si accorciano –. È altrettanto vero, d'altro canto, che in Italia il numero di imprese dove si sperimentano modelli partecipativi effettivi è ancora modesto (si vedano i saggi di Garibaldi, Dazzi e Telljohann). Infine, non si possono non segnalare la prefazione di Carlo Galli e la postfazione di Enrico Pugliese. Tanto la prima che la seconda sono due veri e propri saggi utili a inquadrare il tema della qualità del lavoro oggi, in una prospettiva sia di filosofia politica che storica. Galli ci conduce, con la sua consueta maestria, tra i grandi del pensiero occidentale, che hanno riflettuto sul lavoro e il suo rapporto con la società e il potere politico suggerendo, infine, come la nostra Costituzione ne sia al contempo erede e sintesi moderna; Pugliese descrive in modo sintetico ma efficace il percorso di ascesa e poi declino dei rapporti di forza che la classe operaia e le sue rappresentanze hanno conosciuto dal dopoguerra ai giorni nostri, soffermandosi criticamente su alcune interpretazioni anche recenti sulle cause della disoccupazione e mostrando la debolezza dei rimedi proposti con un'attenzione particolare alla questione meridionale.

Loris Lugli

UNGHERIA DIETRO IL FENOMENO ORBÁN

Sono molti i motivi di interesse del libro di Massimo Congiu, *L'Ungheria di Orbán*, in uscita presso la casa editrice Ediesse. Innanzitutto la sua tempestività. Il volume viene pubblicato alla vigilia delle elezioni europee e contiene molte delle argomentazioni che renderanno la prossima contesa elettorale decisiva per il futuro stesso dell'Unione europea. Come sostiene nella prefazione il responsabile del Segretariato Europa Cgil Fausto Durante, "raccontare il percorso politico e istituzionale discutibile, e dai tratti pericolosi, che l'Ungheria ha deciso di intraprendere vuol dire parlare anche di noi, della coscienza dell'Europa e delle sue diverse nazioni". Massimo Congiu è un collaboratore di vecchia data di *Rassegna Sindacale*. In questo prezioso volume il giornalista analizza in sette capitoli, corredati da un'intervista al presidente della Confederazione nazionale dei sindacati ungheresi Mszosz, Péter Pataky, tutte le implicazioni del caso ungherese: le contraddizioni intervenute dopo la caduta del muro e l'ingresso nell'Unione europea, le aspettative e le disillusioni, le ragioni del successo elettorale del partito Fidesz e del suo leader Viktor Orbán, attualmente alla guida del governo magiaro, i pericoli legati alle modifiche costituzionali e ai provvedimenti da lui imposti al paese (compresi quelli che limitano la libertà di stampa e la libertà di movimento dei sindacati), i rigurgiti razzisti e antieuropei del partito di estrema destra Jobbik, e infine gli ostacoli di fronte a cui si trovano i sindacati.

Naturalmente il governo si dimostra abile nel far leva sul senso di frustrazione diffuso e nel manipolare la lettura della storia nazionale in senso vittimistico, contribuendo alla radicalizzazione del malcontento nei confronti dell'Ue. Come scrive Congiu, "coloro i quali non condividono la politica di Orbán affermano che questi sta illudendo i suoi connazionali e che sta progressivamente realizzando il controllo totale del paese facendo credere alla gente di impegnarsi per riscattare la nazione da una lunga storia di frustrazioni e tentativi libertari soffocati nel sangue o in altre forme di repressione". In gioco però non c'è solo il futuro della società ungherese. Ciò che sta avvenendo in quel paese riproduce un modello che si sta sempre più affermando in Europa, ed è in qualche modo all'origine della crisi dell'idea stessa di Europa. Ecco perché l'Ungheria offre spunti di riflessione che vanno oltre i confini nazionali e mettono in luce i limiti e le contraddizioni della costruzione europea. "È su questo che occorre lavorare – afferma in conclusione Fausto Durante –, sul cambiamento necessario e ineludibile dei meccanismi politici ed economici del processo di costruzione e integrazione, per restituire smalto e vigore all'immagine dell'Europa, per farla tornare a essere obiettivo ambito e condiviso, per far vivere di nuova linfa democratica il sogno europeo". "Un percorso che non ha alternative, l'unico che può contribuire a invertire le tendenze descritte in questo libro, a impedire il possibile diffondersi del contagio, a non far prevalere le ombre del passato".

Carlo Gnetti

GLI ANIMALI NON HANNO SANTI IN PARADISO.

5x1000 all'ENPA, un gesto umano al 100x100.

Nessuno è più indifeso di un animale maltrattato o sofferente che può soltanto sperare nella mano buona dell'uomo, quella che ha scelto di difendere, proteggere e curare i suoi compagni di vita. Oggi tu puoi renderla più forte con un piccolo gesto che ti costa soltanto una firma: quella che destina il cinque per mille della tua dichiarazione dei redditi all'Enpa, che ogni giorno, dal 1871, cerca di fare miracoli per chi di santi non ne ha.

Sostegno al volontariato 80 116 050 586



www.enpa.it

AIUTA CHI LI PROTEGGE IN TERRA.